

RIDOLFI, MOSCARDO E I MUSELLI

Infine, l'ultimo centro italiano dove il fenomeno del collezionismo nel Seicento ebbe particolare diffusione fu Venezia, città talmente ricca di capolavori pittorici, scultorei e grafici del secolo precedente da attrarre in modo vincolante gli appetiti dei maggiori collezionisti del tempo: è noto, ad esempio, che Leopoldo de' Medici, gran raccoglitore di disegni, utilizzò Marco Boschini e Pietro della Vecchia come suoi agenti per procurarsi disegni veneti per la sua raccolta.

In quegli anni la personalità più significativa tra i collezionisti di disegni fu Claudio Ridolfi (1594-1658), modesto pittore allievo dell'Aliense, assai più celebre quale autore di biografie degli artisti veneti cinque-seicenteschi: *Le meraviglie dell'arte* infatti, edite a Venezia nel 1648, costituiscono una fonte preziosa per la conoscenza dello sviluppo artistico della città lagunare nei due secoli. Se l'autore nei suoi scritti, a differenza del Vasari, non fa mai accenno alle sue raccolte di grafica, non perde però mai l'occasione di teorizzare l'importanza dello studio del disegno da cui «dipende tutta la perfezione della pittura». La sua collezione dovette essere assai ricca, in particolare di fogli di scuola veneta e non solo di epoca a lui vicina: vi figuravano infatti studi di Pisanello, Carpaccio, Giovanni Bellini oltre ai più tardi e splendidi fogli di Jacopo e Domenico Tintoretto, nonché di altri manieristi veneziani quali Bassano, Maganza e Corona. Egli possedeva però anche studi di scuola romana e toscana: Michelangelo e Raffaello, disegni dell'ambito se non proprio originali, oltre a studi di gran qualità di Cigoli, Passignano, Zuccari, ed infine due fogli autografi di Leonardo. Seguendo criteri di musealizzazione assai diffusi del XVII secolo, anche il Ridolfi aveva riunito i suoi disegni in volumi, contrassegnati nel frontespizio da lettere dell'alfabeto, con l'indicazione dell'anno e del numero dei fogli ivi compresi. «Libro B: Raccolta di n. 73 disegni Fata da me Carlo Ridolfi l'anno 1638» si legge in uno dei frontespizi di un volume oggi ad Oxford. Sotto ad ogni disegno lo scrittore aveva segnato con la sua caratteristica grafia le varie attribuzioni (purtroppo in parte cancellate nella nuova sistemazione dei volumi nel XIX secolo), attendibili nel caso di artisti veneti a lui contemporanei o di poco anteriori, ma assai fantasiose nel caso di artisti più antichi o di altre scuole: emblematico è il caso di un disegno restituito di recente al Carpaccio che il Ridolfi attribuiva al van Dyck.

Dispersa dagli eredi alla morte dello scrittore, della raccolta si conosce oggi solo una piccola parte e cioè i tre volumi acquistati dal generale inglese Guise attraverso suoi agenti in Italia intorno al 1708 e confluiti in seguito nelle collezioni della Christ Church di Oxford. Dell'ulteriore nucleo disperso non si hanno più tracce: un aiuto per un'eventuale ricostruzione potrebbe venire dall'indi-

viduazione del marchio di collezione - le lettere R C intrecciate (Lugt, n. 2175) - apposto, e non su tutti i fogli, dagli eredi del Ridolfi prima della vendita della collezione.

Nel XVII secolo è da segnalare a Verona un importante episodio di collezionismo ad opera di *Ludovico Moscardo* (ca. 1611-1681), un'interessante figura di erudito che in più di mezzo secolo raccolse ogni genere di oggetti antichi e naturali, dei quali pubblicò una dettagliata descrizione nelle *Note* edite a Padova nel 1656 e a Verona nel 1672.

Accanto a sculture antiche, urne, lampade, armi, monete, quadri, ritratti di uomini illustri ed ogni altra curiosità che attrasse in seguito l'attenzione di specialisti quali Mabillon e del Montfaucon nei loro viaggi in Italia, il Moscardo riunì anche un nucleo di più di 2000 disegni, «fatti da Pittori più Famosi», che figuravano in cornice nella sua casa-museo. Tra questi trovò posto il prezioso album di fogli quattrocenteschi, messo insieme da Antonio Badile, già citato come primissimo esempio di collezionismo grafico, passato in seguito al botanico Francesco Calzolari, la cui raccolta fu rilevata nel suo insieme dal Moscardo. Questa importante collezione veronese, rimasta intatta presso gli eredi della famiglia Moscardo sino alla fine dell'Ottocento, venne dispersa agli inizi del XX secolo: la maggior parte dei disegni, sia i fogli singoli che quelli provenienti dagli album sciolti in quell'occasione, furono acquistati dal collezionista e mercante milanese Luigi Grassi e confluirono successivamente nella raccolta Lugt oggi nella Fondazione Custodia a Parigi e nell'Albertina di Vienna.

Sempre a Verona si era venuta formando nel corso del XVII secolo un'altra ricca collezione di disegni ad opera di *Francesco e Cristoforo Muselli* (o Moselli o Morelli, come viene indifferentemente citata): l'importanza di questa raccolta è attestata dal fatto che l'erudito inglese John Evelyn la cita nel suo diario di viaggio in Italia nel 1645, rammaricandosi di non averla potuta visitare. Essa era assai cospicua: oltre al libretto di schizzi del Parmigianino, ceduto in cambio di un dipinto al duca Ferdinando Gonzaga, come si è già detto, comprendeva preziosi fogli di scuola veneta del Cinquecento, tra i quali spiccavano, secondo la testimonianza del Ridolfi, «alcuni disegni sopra carte tinte di biacca» del Veronese, oggi al Louvre. Agli inizi del XVIII secolo, anche questa collezione subì la sorte di numerose altre raccolte italiane emigrate all'estero: infatti essa venne acquistata in blocco dal banchiere Pierre Crozat, sceso in Italia alla ricerca di materiale grafico da acquistare.

S.P.V.R.